

Il pamphlet Bauman contro i ricchi

Francesco Romanetti

Possiamo bestemmiare contro il dio-denaro? Possiamo, non è neppure peccato (ci mancherebbe: a chiamare la moneta «sterco del demonio» fu per prima la teologia). Possiamo sostenere che la dottrina neolibera ha fallito? Possiamo laicamente sostenerlo (visto il disastroso naufragio dei suoi precetti). Possiamo spingerci a dubitare della potenza salvifica del mercato? Possiamo, come no (e ce n'è ben donde, a guardare i colossali quantitativi di denaro pubblico pompato per la crisi in banche e aziende private). Il fatto è che Zygmunt Bauman, il sociologo-pensatore della «modernità liquida», va oltre e prende a calci uno dei dogmi principali (forse il dogma principale) della società capitalista: quello che proclama che «la ricchezza di pochi avvantaggia tutti». Non a caso il pamphlet di Bauman vede la luce nella neonata collana «Idòla» dell'editore **Laterza**, programmaticamente nata per esaminare credenze spacciate per certezze e sottoporle alle bastonature della critica. Bene, le argomentazioni di Bauman tendono appunto a buttar giù dall'altare l'«idolo» della disuguaglianza. Il titolo è proprio *«La ricchezza di pochi avvantaggia tutti»*. Falso! e in 100 pagine l'autore prende a randellate stratificate convinzioni, da almeno



Idolatrie
Il pensatore polacco disvela un falso mito: non è vero che l'avidità avvantaggia la società

no: nel 1960 un maxi-dirigente di

un'azienda americana guadagnava 12 volte lo stipendio di un dipendente di quella stessa azienda. Disuguaglianza per disuguaglianza, si è passati nel 2000 ad un balzo di uno a 531. Ovvero un supermanager si mette in tasca quello che percepiscono 531 suoi stipendiati. Oppure: le 100 persone più ricche del mondo hanno un patrimonio doppio di quello dei due miliardi e mezzo di più poveri del pianeta. I ricchi diventano più ricchi, i poveri diventano più poveri. Non solo: le classi medie si «precarizzano» (una volta si sarebbe detto: si «proletarianizzano»). L'effetto «sgocciolamento», la ricchezza di pochi che si cosparge sul corpo sociale, non esiste. Avviene l'opposto.

Bauman non cita solo Stiglitz (il suo *Il prezzo della disuguaglianza* è stato appena tradotto in italiano da Einaudi), Dorling, O'Leary, Flahault, Latouche o l'italiano Danilo Zolo, ma risale indietro nel pensiero liberale e liberista per rammentare come una sorta di «elogio della decrescita» si può trovare già in John Stuart Mill. Il libello di Bauman infierisce dunque contro la cultura dello shopping, l'idolatria della *techné*, confusa con l'oggetto d'amore. Prefigura e auspica invece una società della convivialità. Però, attenzione: da vecchio saggio di provenienza marxista Bauman mette anche in guardia da certe ingenuità. Le strategie individuali contro la globalizzazione neolibera - pur utili e nobili - hanno solo funzione sedativa. E prendendo a prestito una metafora di Harald Welzer chiarisce: se il treno su cui ci troviamo sta correndo verso il baratro, a che serve se la gente che vi si trova dentro si mette a correre in direzione opposta? Detto in altre parole: è il sistema che va cambiato. Il treno va fermato, per poi fargli cambiare direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zygmunt Bauman
«La ricchezza di pochi avvantaggia tutti». Falso!
Laterza, pagg. 100, euro 9

un trentennio rilanciate da economisti, politici e media dominanti come verità assolute e a priori.

Dunque: di cosa parliamo quando parliamo di «vantaggi per tutti»? Di pre-giudizi, di assiomi, di postulati. Insomma, dice Bauman, di balle, di bugie. Lui comincia con le cifre. E snocciola numeriche smentiscono la *doxa* neolibera. Tanto per dirne qualcuno: nel 1960 un maxi-dirigente di

